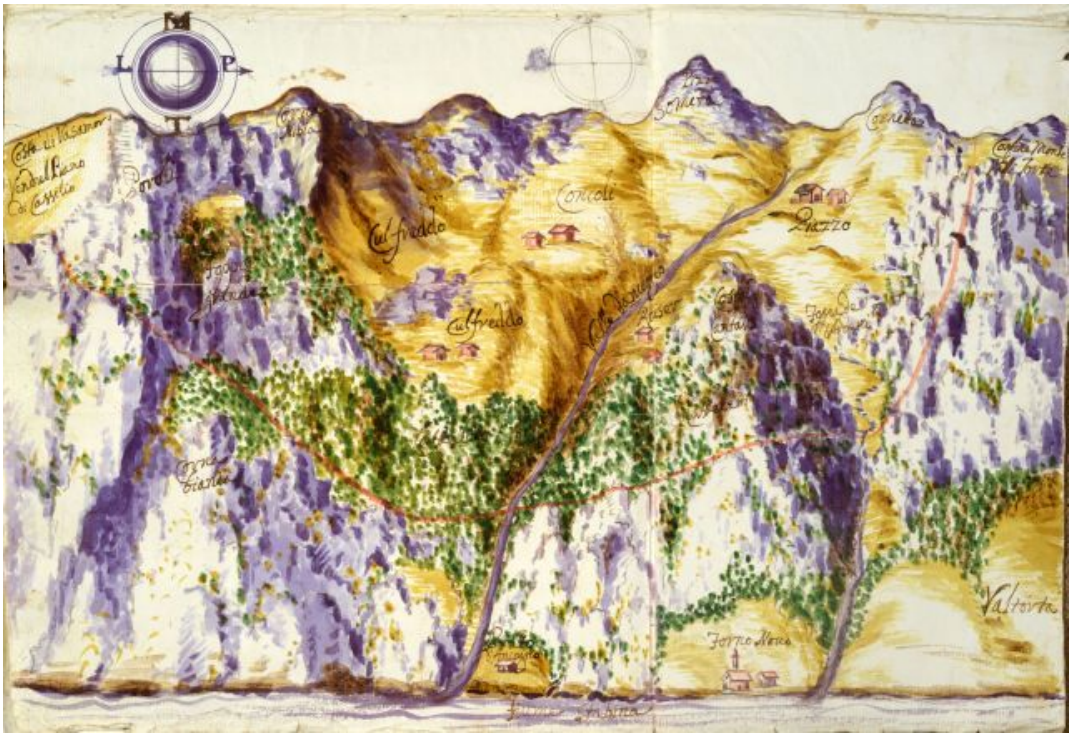
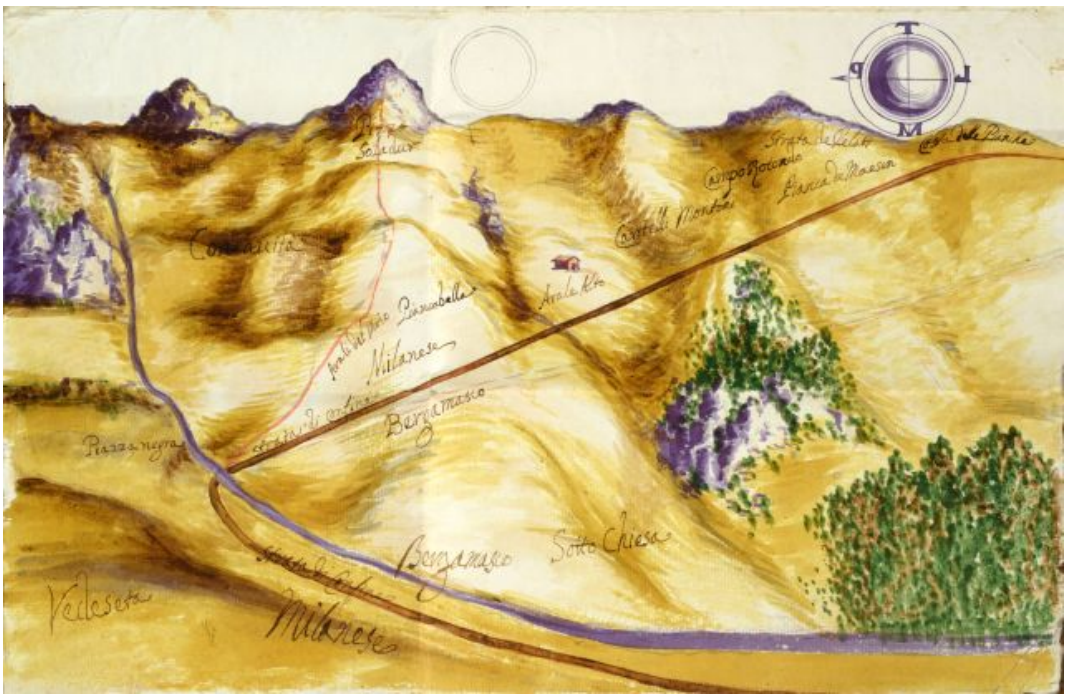
PANNELLI DELLA MOSTRA





Mappa (probabilmente del 1736 - acquarello a colori) del confine presso Valtorta e Sottochiesa. La mappa rappresenta, contrapposti, i versanti della costiera che separa la Valtorta dalla Val Taleggio.

TRAFFICI E COMMERCI ATTRAVERSO LE ALPI - I CONTROLLI SANITARI - LE PRIME GUIDE DEI VIAGGIATORI - I PRIMI TURISTI

Sono numerosi i documenti 'ufficiali' redatti in latino, firmati e bollati dalle autorità cittadine, che riguardano il trasporto di merci da località poste al di là delle Alpi e dirette nel territorio della Repubblica di Venezia, tra cui ovviamente Bergamo. Le merci provengono, ad esempio, da Monaco di Baviera, da Ginevra, da «Augusta Vindelicorum» (Augsburg), dalla «Civitate Tigurina vulgo Zurich», da «Curia Rhaetorum», cioè Coira nei Grigioni, ecc. Tra le vie particolarmente frequentate va annoverata la «via Mercatorum» o 'strada Priula', fatta realizzare dal podestà di Bergamo Alvise Priuli alla fine del '500, che conduceva da Bergamo ai Grigioni attraverso il passo di S. Marco. La strada attraversava Averara con un caratteristico tratto porticato sotto le abitazioni del borgo.

- 12 agosto 1599: Lasciapassare per il trasporto di 100 balle di lana ovina da Augsburg («Augusta Vindelicorum», in Baviera) a Chiavenna e successivamente a Bergamo. Il documento certifica che le balle sono state aperte, ispezionate, esposte all'aria e richiuse e che - «divina favente clementia» - ad Augusta non c'è né peste né contagio:

Noi Prefetti, Consoli e Senatori della città Imperiale di Augusta dei Vindelici con questo scritto dichiariamo pubblicamente a tutti coloro ai quali sarà reso noto che presso di noi e nei nostri confini, con il favore della divina clemenza, spira un'aria salubre e non infuria alcun flagello di peste o di contagio. Inoltre, che i nostri concittadini Cristoforo, Daniele e Ferdinando Böklin trasporteranno cento sacchi o balle nelle quali sono contenute lane ovine, numerate dal numero 1 fino al numero 100, dopo aver apposti marchi sul bordo, dalla nostra città, nella quale le dette mercanzie sono state aperte, esposte all'aria, tastate e di nuovo imballate, prima a chiavenna, a Nicola e Giorgio Stampa, poi a Bergamo a Giovan Battista e Cristoforo Büffo.

Il documento esposto in copia riporta sullo stesso foglio il lungo viaggio del latore diretto a Venezia con provenienza «Nansi» (verosimilmente Nancy).

1599.24.7bre. Se fa feda qualmente e passato di qua sano et libero di Ongni Contagione per Italia Reve.do Padre Joan Albertus Il qual è venuto di Nansi Come par sua feda e se fato Il viagio per Bassalea Bremgart Zug e qua et per Idio gratia non se trova In questa parte alcun pericolo di pesta. Altorffo alj 24 di 7bre 1599.

Il documento riporta le successive tappe del viaggio: Ursera (presso Andermatt - 26 settembre), Bellinzona (27 settembre), Lugano (27 settembre), Como (29 settembre), Cantù (5 ottobre), ponte s.to piero (6 ottobre). La meta finale era Venezia: "Affirmatta la presenta in Bellinzona per Vinetia», ma il documento si arresta a Ponte S. Pietro.

Le merci in transito erano le più varie: oltre lane e tessuti, vengono elencati «sachi sette lume de roca, 5 lugio (sic) 1599», «balle venti de garzolli», 15 giugno 1600; «uno fagotto ... dentro 34 piati de stagno ... et un panno de letto», 19 marzo 1583; «colli settanta tra huva passa fighi mandolle e salumj diversj», 16 febbraio 1599; «cento venti baghe d'oglio, quattro casse di savone», 23 gennaio 1599. Cospicuo il trasporto di 'bestiame' dai Grigioni (Val Bregaglia) a Venezia (... le mucche svizzere!)

La Strada Priula ad Averara attraversa il paese con un tratto porticato sotto le abitazioni, che ospitavano luoghi di ristoro e botteghe: a ricordo il Comune apponeva nei pressi la seguente iscrizione (del 1950):

Gli opposti castelli, la veneta Dogana,
la strada porticata con le taverne e i fondaci
testimoniano dell'antico transito
creato dalla Serenissima
per volere di Alvise Priuli
Podestà di Bergamo
negli anni 1595-1599.

Fervido di traffici nel valico della Ca' S. Marco
verso i Grigioni e le terre tedesche
fece noto il nome di Averara
che con rinnovati esenzioni e privilegi

ebbe benevolente la Repubblica Veneta
col confermato nome ai suoi abitanti
di "Cives Venetiani".

Si parte di qui libero per Dio gratia d'ogni sospetto
di peste per andar à Bergamo Pietro Villa di Anni
40 Con barba poco grissa di statura honesta
a Piedi Con Cinque Bisache de garzoni.
Dato in Barnareggio adì 20 Agosto 1599
Georgio Sonabergher Deputtatto

PROVISORES SANITATIS BULZANI

Si parte dI questa Città per la iddio gratia
libera d'ogni sospetto di peste Lazaro Ratto Con
Cinque Cavali Cargate de Robe diverse Com-
prate et manegiate in la presenta fiera. Per
andar a trei Schuz. Segnati del Avanti
marche.
Bulzani, die 24 Martij **MDXCIX**
Petrus Rorer Provisor Bulzani
[Nelle trascrizioni, le parti in grassetto sono prestampate].
Anno 1598 A di 2 8bre
Noi Deputati alla sanità di Vicosoprano di Bregaglia
Dominio delli sig.ri Grisoni facciamo indubitata fede
come si parte dalla nostra terra Libera per gratia
De Dio da ogni sospetto di peste ne d'altro male
Contagioso il sig.re Coradino Thomasino con il suo
Bestiame che lui mena al servitio dell'Inclita
Città di Venetia et in segno di cio L'habiamo
messi il nostro solito sigillo
Giacomo de Prevosti Ministrale

Le spese sostenute per i controlli sanitari erano, almeno parzialmente, a carico delle comunità locali, come dimostra il documento non datato, ma presumibilmente della metà del '700, esposto in mostra, in cui i Rettori e i provveditori alla Sanità di Bergamo ordinano al Console ad ai sindaci di Lovere di concorrere alla spesa di mantenimento della guardia sanitaria posta dal console di Costa Volpino a controllo della strada per la Valle Camonica.
La «guardia alli confini di questo territorio su la strada magistrale che va in Valcamonica» è stata posta «di ordine et commissione nostra per rispetto delle genti et robba che posson venir per quel passo in questa città et Terr.o da luoghi sospetti et banditi».

Oltre che dai commercianti, i percorsi attraverso i vari paesi europei erano frequentati anche da ecclesiastici, studenti e professori delle varie Università, pellegrini diretti nei luoghi di culto, come Roma o Santiago di Compostela. Tutti questi viaggiatori avvertivano la necessità di disporre di informazioni il più possibile precise sul percorso e di consigli sul modo più sicuro di affrontare un'avventura certamente rischiosa. Nascono così delle 'guide turistiche' ante litteram, che oltre a fornire indicazioni di carattere geografico, consigliano le diete, gli abbigliamenti, i comportamenti più consoni per affrontare il viaggio in sicurezza.
Tra queste opere ebbe grande risonanza il Regimen omnium iter agentium del Bergamasco Guglielmo Grataroli. Il volume, stampato la prima volta a Basilea nel 1561, ebbe altre successive ristampe, tra cui quella esposta, edita a Strasburgo nel 1563.
L'opera, in due libri, il primo sui viaggi per terra, il secondo sui viaggi per mare, è «una guida per quanti si mettono in viaggio, sia che vadano a piedi, a cavallo, in carrozza, per nave» (G. O. Bravi, 2012). Interessanti le indicazioni sulle precauzioni da prendere per chi valica le montagne, contenute, ad esempio, nei seguenti capitoli del primo libro:
1. De agendis antequam se quis longo itinere exponat ...
2. De dieta et praemonitione iter aggressuri vel ingressi.
12. Pedes iter agentium ut curentur: et alia eorum accidentia.
13. Hyeme iter agentium praeservatio vel curatio a caecitate ob nives.
14. Praecautio, vel curatio à congelatione at aliis ex frigore morbis.
17. Facies et reliqua ut à solis ustione servanda, et ab aliis nocumentis aëris sit cavendum.
19. Cautelae quaedam in itinere atque hospitij habendae : deque carru et rheda.

Segue la descrizione di 40 itinerari tra le principali città europee, con le distanze da percorrere tra le varie località che si incontrano lungo il viaggio, e – talora – la loro tipologia e importanza: interessanti gli itinerari che illustrano le strade di attraversamento delle Alpi, per i passi Gottardo, Spluga, Septimer, Resia e Brennero.
Ad esemplificazione del contenuto del testo del Grataroli, si riporta la traduzione di alcuni passi dei sopra citati capitoli 13, 14 e 19, di particolare interesse per i viaggiatori in montagna.

Capitolo XIII: Prevenzione e cura della cecità prodotta dalla neve per chi viaggia d'inverno.
Accade talora che i viaggiatori che debbano camminare per estesi nevai, se incautamente guardano la neve di continuo, dal momento che è proprio del chiarore dissolvere gli umori della vista, perdano le capacità e la potenza visive, come riferisce Galeno a proposito dei soldati di Senofonte. Vestano quindi abiti neri e di quando in quando portino qualcosa di nero davanti agli occhi, in cui figgano lo sguardo, per favorire il raccogliersi e l'unione degli umori. Alcuni si ungono gli occhi con fiele di gazza, che preserva gli occhi dalla neve in modo mirabile. Poiché però gli occhi non soffrono solo questo danno, ma anche a causa della raffinatezza e della delicatezza della loro composizione non abbiano a soffrire per il freddo eccessivo, bisognerà anche provvedere con occhiali di vetro o di cristallo, da legare sugli occhi, come si fa già da tempo da parte di coloro che conoscono la materia: e questi occhiali si vendono dai bottegai a poco prezzo [...], e possono recare danno ad entrambi gli occhi: anzi, anche quando fa molto caldo, quando la polvere sulla strada diventa copiosa, e danneggia non poco gli occhi, e talora acceca, come sanno gli esperti. [...] Inoltre, d'inverno gioverà a coloro che andranno per luoghi innevati a piedi o a cavallo (infatti la cosa è uguale per tutti) che non escano di casa digiuni, ma mangino una focaccia o qualcos'altro di appropriato, e bevano un piccolo sorso di un vino forte, per resistere meglio al freddo e al congelamento. […] E' utile avere profumi caldi, come il "pomum ambrae", o (di) aroma di ladano e "moscho": per tenere caldo il cervello e perché siano ristorati gli spiriti. I poveri portino con loro menta romana (puleggio) o menta, o qualche altro profumo simile [...]. Non trascurino di coprire bene con panni soffici di lana o con pelli il capo, il collo e le orecchie. Né si trascuri di lavarsi ogni sera i piedi e le mani con acqua ben salata, in modo che siano più resistenti al freddo [...] ma ciò verrà trattato nel capitolo seguente. Gli occhi si ammalano o per il troppo caldo o per il freddo [...]. Dunque, se il male è originato dalla neve, bisogna scaldare di frequente l'occhio con un telo nero riscaldato, oppure lo si deve medicare con un pezzo di stoffa di lana bagnato in un decotto di paglia di frumento [...]. Oppure con vino riscaldato su una pietra infuocata e poi raffreddata, per esporre subito dopo l'occhio ai suffumigi.

Capitolo XIIII: Prevenzione e cura del congelamento e di altre malattie causate dal freddo.
Se il cavaliere è congelato, non lo si porti subito in un luogo caldo: infatti, la natura non sopporta variazioni improvvise, ma lo si porti in un luogo temperato e lo si riscaldi a poco a poco. Se poi è anche irrigidito per il freddo, lo si faccia muovere come può, gli si sfreghino gli arti con olio di giglio caldo, o di aneto o "camemalino" e lo si metta in un giaciglio e lo si copra bene e dorma: poi, con un vino forte, gli si dia un poco di succo cirenaico o di "assa fetida", o piuttosto dolce, o benzoino, in polvere: o pepe o mirra: e dopo un'ora gli si faccia mangiare carne con acqua, come detto prima nel capitolo sesto: o analoghi cibi corroboranti […] Lo si protegga dal freddo, se di mattina mangi o beva noci sminuzzate con aglio in brodo di carni. Altrimenti il viaggiatore può portare con sé qualche preparato caldo, di cui si può servire al mattino prima di uscire, come un condimento di rafano, noci condite, zenzero condito, o calamo aromatico condito, e simili [...]. Se qualche membro è congelato, lo si immerga dapprima in acqua fredda, o appena attinta da una fonte o da un pozzo e ci si stia sopra per un po' in modo da farlo rammollire: in seguito lo si strofini con acqua o succo di rape arrostite, o con qualche olio caldo, o le si leghi sopra a mo di empiastro. Se però l'arto o una sua parte fosse già nera e morta, bisogna tagliarla via, perché non danneggi le altre parti: e allora è richiesto l'intervento di un perito tonsore o di un chirurgo. Perché tu non soffra il freddo alle mani o ai piedi, alcuni dicono che si devono ungere le mani con olio e latte: penso che ciò si faccia (non sono un esperto) per ostruire i pori, affinché il freddo non entri. [...] Altro: mescola il succo di ortica col burro, e ungi dove vuoi [...]. Ungi (ciò è noto a tutti) le mani e i piedi con grasso di volpe, e non sentirai freddo. L'acqua che stilla da rape putrefatte, meglio se calda, applicata con un pannolino, fa bene ai malanni dei piedi prodotti dal freddo. Coloro che muoiono di freddo, iniziano a morire a partire dai genitali: quindi è utile tenerli caldi con un buon vino caldo o in qualsiasi modo [...]. Paolo di Egina si esprime così: Coloro che sono colpiti da un freddo più intenso del sopportabile, si corichino in luoghi piuttosto caldi, e li si frizioni con un po' di unguento [...]: appresso, ripreso un po' di calore, inghiottano un po' di pepe o di mirra con vino dolce ottimamente profumato e invecchiato o succo cirenaico puro, o aceto, o piretro, o castorino [...]. Gli si deve offrire del cibo dotato di potere calorifico, in quantità moderata [...]. Si ungano le estremità con olio di euforbia caldo, dopo averle sfregate vigorosamente, o con olio di piretro o di pepe o composti simili con l'aggiunta di polveri e cera. Giova tenere in bocca tre o quattro grani di pepe, o di cariofillo, o cinnamomo, o qualcosa di simile: e usare aromi, senape, aglio e noci: e assumere cibo, tuttavia in modesta quantità, prima di mettersi in viaggio: l'essere vuoti infatti nuoce. [...] Il fasano ("siler") montano o il seme di seselio bevuto con buon vino preserva dal freddo e fa anche passare la tosse [...] Chi passerà per luoghi freddi non si faccia mancare olii caldi, per ungersi il collo e la nuca: né qualcosa con cui coprirli, né profumi caldi. Unga i piedi, le mani e le estremità con aglio tritato contro il freddo, o con galbano [...] sciolto in vino bianco,

chiuda la bocca e le narici e tenga in bocca ciò che si è detto sopra. Se qualcuno ha congelamento in qualche parte del corpo deve essere riscaldato subito e molto. Tre mali, invero, colpiscono moltissimo le estremità col freddo: una certa insensibilità: allora tempera la parte con decotto di giglio, o di cavoli, o di fiori di camomilla, e cura con soffumugi umidi con vino dei loro decotti. Oppure si verificano lividi o un offuscamento: allora si scarifichino bene in acqua calda, per evitare che il sangue coaguli nei buchi delle ferite: e quando il flusso si sarà fermato spontaneamente, medica con "bolo armeno" o aceto. Oppure giunge all'annerimento o a diventare verde: è segno di putrefazione, che occorre rimuovere, come è detto sopra, perché non intacchi la parte sana.

Capitolo XIX: Alcune cautele da adottare durante il viaggio e negli ospizi: e del carro o carrozza.

Se siamo costretti a camminare sui gioghi dei monti o sui ghiacciai, dove non si tratta solo di cadere, ma di precipitare, una cosa semplice e intelligente ci renderà sicuri: si leghino sotto le scarpe delle punte di acciaio collegate e congiunte con lamine di ferro, di forma quadrilatera [...] quando il percorso è sassoso o fangoso, non c'è nulla di meglio – se si va a piedi – di calzature di legno, come si usa in Gallia; infatti è difficile che si inumidiscano, e quando sono umide asciugano con facilità. Però, poiché il loro essere dure fa male ai piedi, le si riempiano di stoppa. Ma se si deve andare sulle rocce, si mettano sotto – come fanno i Turchi – delle sottili lamine di ferro.

Di poco posteriore all'opera del Grataroli è il *Journal du voyage en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581* di Michel de Montaigne in tre volumi. Si tratta di un dettagliato diario di viaggio in cui l'autore descrive minuziosamente le località da cui passa (addirittura il confort delle locande in cui sosta!), partendo dal suo castello di Montaigne nel Périgord il 20 giugno 1580. Tra le tante elencate, si citano qui le più importanti: nell'andata (le prime pagine del testo sono andate perse): Beaumont sur Oise (appena a nord di Parigi), Meaux, Vitry le François, Moulhouse, Basilea, Baden, Sciaffusa, Augsburg, Monaco, Seefeld, Insprug (Innsbruck), Sterzingen (Vipiteno), Bressanone, Bolzano, Trento, Rovereto, Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Rovigo, Ferrara, Bologna, Scarperia (frequentato valico appenninico – passo del Giogo – nel Mugello, citato anche dal Grataroli), Firenze, Siena, Montefiascone e Roma. Insomma, un '*grand tour*' in anticipo sui tempi.

Interessante la descrizione del passaggio del Brennero:

A un'ora dall'albergo salimmo una piccola montagna di un'ora di altezza e di facile cammino [...] i monti sulla destra erano un po' più selvaggi [...] circa quattro leghe da Isbourg, sulla nostra destra, su un sentiero molto stretto, trovammo una tavola in bronzo.

Da Roma proseguono le visite 'turistiche': un lungo giro per Tivoli, Narni, Spoleto, Foligno, Macerata, Loreto, Ancona, Fano, Fossombrone, Urbino, Sansepolcro, Firenze, Pistoia, Lucca, Poggibonsi, Siena, Viterbo, Roma. Da qui il ritorno in patria per Altopascio, Lucca, Massa di Carrara, Pontremoli, Fornovo... Il passaggio della Cisa viene così descritto (in italiano, come buona parte del testo da un certo punto in poi): «Salii [...] l'Apennino alto assai, ma la strada punto difficile nè pericolosa. Stettimo tutto il dì salendo, e calando montagne alpestre la più parte, e poco fertili.»

Il viaggio prosegue per Piacenza, Pavia, Milano, Novara, Vercelli, Torino, Susa, Novalesa. L'attraversamento delle Alpi viene così descritto:

Ho passato il Moncenisio metà a cavallo, metà su una lettiga portata da quattro uomini e altri quattro che gli davano il cambio [...] la salita è di due ore, pietrosa e malagevole per i cavalli che non vi sono abituati, ma senza pericolo e difficoltà [...] non ci sono alberi ma solo prati utili in primavera [...] tutto era coperto di neve.

Passa per Chambéry, Clermont, Limoges, Périgueux il percorso per tornare (il 30 novembre 1581) al suo castello di Montaigne «d'où j'était parti le 22 juin 1580.... Par-enfin» il viaggio «avait duré 17 mois et 8 jours».

Una minuziosa descrizione del passaggio del Sempione si trova nel volume *Viaggio pittoresco da Ginevra a Milano per il Sempione*, (Milano, 1819), traduzione di un testo francese edito a Parigi nel 1811, di cui non si precisa l'autore. Lasciata Brieg, l'anonimo autore osserva:

L'altezza delle montagne sino alle loro cime coronate da nudi macigni e da ghiacci. [La strada] "trovasi in fondo di un precipizio: appena esce da questa oscura caverna [...] lo sguardo [...] del viaggiatore si ferma all'aspetto del Rosboden [il Monte Rosa], la cui cima straordinaria ed isolata domina tutte le vicine montagne. [...] Gli alberi cedendo alla rigidezza del clima non fanno altro che intisichire, e poi scomparire quasi interamente [...] cespugli di rhododendron coprono lo scarso numero di rocce, ove non sonosi impadroniti i ghiacci. [...] Le acque che sgorgano da coteste ghiacciaje formano un'infinità di cascate [...] al minimo variare della temperatura quell'acqua si congela, e va producendo una quantità di candele e di guglie pendenti dalla volta. [... Si giunge] al colmo del Sempione [...] Malinconiche ed aride rupi lo circondano d'ogni intorno, nessuna pianta ne vela l'orrida nudità dei macigni, la sola neve li copre: in

mezzo a queste ghiacciaje sollevasi maestosamente il Rosboden. [...] Soffre il viaggiatore un sentimento di tristezza e di terrore traversando cotesti luoghi solitari [...]. Un tetro inverno regna quasi continuamente sul colmo del Sempione [...] ivi tutto è sepolto sotto ammassi di neve [...] allora la strada scomparisce, o si distingue appena mercè i pali piantati lungo il suo corso [...] Passato il valico] comincia la strada a discendere sensibilmente; la valletta si ristringe, le montagne presentan tosto le loro balze, ed offrono l'immagine dell'orrore [...]. La valletta di Krumbach è il principio della cupa valle di Gondo, ove i viaggiatori entrano passando per la galleria di Algaby: questa che è una delle più grandi e più belle del Sempione, fu tagliata nel granito, ed ha 215 piedi di lunghezza [...]. Appena fuori della galleria, l'aridità, i massi, lo strepito dell'acqua [...] mettono paura [...]. Avvicinandosi alla Grande Galleria la valle sembra dilatarsi [...] ma appena [...] varcato il torrente, le rocce pur tornano a farsi vicine, ed uno si trova circondato da oggetti i più terribili. La natura qui spiega in uno spazio non tanto esteso, quanto ha di più selvaggio e di più grande. Due immense roccie s'alzano quasi verticalmente; la base di una di esse [...] s'avanza al di sopra dell'abisso [...] fu aperta a forza di mine e di scalpelli. [...] La grande Galleria [...] di Gondo per 683 piedi in lunghezza è tagliata interamente nel granito; per illuminarla si sono fatte due grandi aperture nei lati; per forarla non si sono impiegati meno di diciotto mesi.

Risulta evidente che l'autore di questo scritto è colpito principalmente dall'aspetto 'orrido' della natura dei luoghi, e ne dà una descrizione 'ossianica', pre-romantica se non già romantica, secondo la moda letteraria della fine del diciottesimo secolo e dell'inizio del diciannovesimo.

La conquista del Monte Bianco

L'ultimo capitolo del volume tratta della «valle di Chamuni»: .... «molti di quelli» che vi abitano «fanno delle gite sulle alte montagne o sulle parti superiori delle ghiacciaje per cercarvi cristalli, minerali, piante o insetti di cui fanno qualche traffico». Queste attività, come pure la caccia ai camosci «ora abbandonata offrendo poca speranza di guadagno .... è pericolosa a segno che non passava anno, in cui non facesse perdere la vita a uomini nel fiore dell'età»...

L'autore dedica alcune pagine alla narrazione del de Saussure:

dei diversi tentativi [...] onde arrivare alla cima del Mont-Blanc. Risulta da essa che nel 1760 e 1761 Pietro Simone senza ottenerne l'intento si avventurò a salire le ghiacciaje di Tacul e in seguito quella dei Bossons. Dopo lui altre prove si fecero da altri; ma le grandi crepature, le nevi eccessive, le intemperie, l'ansamento e la fatica per ben due volte li costrinsero a rinunziare all'impresa. Il sig. de Saussure nel 1784 fece un tentativo dalla parte ...della ghiacciaja di Bionassay... Finalmente nel 1786 M. Paccard, dottore in medicina, e la guida Jacopo Balmat, soprannominato il Mont-Blanc scoprirono un nuovo passo, e ne arrivarono alla cima sino a quel tempo inaccessibile dalla parte della Côte, in cui termina la ghiacciaja di Taconnay. Il sig. de Saussure informato della cosa non esitò a seguire le loro traccie; e nell'agosto del 1787 munito di varj stromenti e accompagnato da diciotto guide [... in tre giorni con due bivacchi in alta quota] "dopo aver proseguito il suo cammino a traverso grandi fenditure, costeggiando precipizi spaventosi, e rampicando per dirupi di neve diabolici [...] giunse sulla sospirata cima.

L'alpinismo trovava sempre nuovi appassionati:

trovata una volta la strada per giungervi, altri viaggiatori ne hanno ricalcato le pedate, e vi sono riusciti [...] Altri in maggior numero dopo essersi accinti [...] vi han rinunziato [...]. Altre guide anni sono arrivarono pure alla sommità del Mont-Blanc, e avevano in loro compagnia una donna che imperterrita sostenne i disagi del cammino. Si possono ammirare le sue forze e la sua intrepidezza, ma non se ne dee collaudare in altre il cimento; il merito d'una difficoltà superata non compensa i pericoli che corre una femmina sopra nevi ammonticchiate, se il tempo cambia prima che ne possa discendere.

GUIDA
del
VIAGGIATORE in PIEMONTE

che contiene

Tutti i metodi di viaggiare – Degli utili avvisi a chi viaggia – Le discipline intorno al servizio delle Poste – Il regolamento delle Diligenze – Una nuova Descrizione del Piemonte attuale, delle sue città, e di altri luoghi, col numero delle Parrocchie e degli abitanti – Ed un ampio Itinerario delle strade nuove e vecchie de R. Stati in terra-ferma

opera

dell' Architetto

M. NICOLOSINO

corredata di varie stampe

acconcia

tanto a Quelli che viaggiano come a chi brama d'istruirsi nella subalpina Corografia

TORINO 1831

per Modesto Reycend
librajo sotto i portici delle Regie Finanze

BIBLIOTECA CIVICA

Dodici anni dopo la pubblicazione in Italia del *Viaggio pittoresco*…, esce a Torino (1831) la *Guida del viaggiatore in Piemonte* dell'architetto Marco Nicolosimo, edita, quindi, solo 30 anni prima della fondazione del CAI. La Guida

contiene: Tutti i metodi di viaggiare – Degli utili avvisi a chi viaggia – Le discipline intorno al servizio delle Poste – Il regolamento delle Diligenze – Una nuova descrizione del Piemonte attuale [...] – Ed un ampio Itinerario delle strade nuove e vecchie de R. Stati in terra-ferma.

Il volume si compone di tre parti: «nella prima ... sono indicate le varie maniere di viaggiare e dannosi utili avvisi per praticarle convenevolmente ... La parte seconda è consecrata alla descrizione generale del Piemonte». La terza parte, intitolata Itinerario del Piemonte elenca numerosi percorsi tra località del Piemonte di terraferma, che allora comprendeva anche la Liguria, la Savoia e Nizza. Nelle 'Note' alla fine del volume sono presenti osservazioni relative ai percorsi descritti; per quanto riguarda i passi alpini, ne sono esempio le seguenti:

Da Moutiers ad Aosta [...] si valica il Piccolo S. Bernardo [...] si giunge ad Aosta per una strada pressochè tutta mulattiera. Il passo del Piccolo S. Bernardo non è senza difficoltà, e nei tempi di neve riesce affatto impraticabile [...]. Da Termignon a Moutiers [Savoia, nella valle dell'Isère] non vi sono che miglia 30 per chi si risolve di valicare l'alto e scosceso monte della Vanoise impraticabile nell'inverno. Questa strada non è che mulattiera [... La strada del Sempione …] si stende pel Vallese e va a mettere nel Ciablese [...] conviene osservare prima d'intraprenderla, che non è carreggiabile d'inverno, il quale dura in que' dirupi otto mesi dell'anno, e che nel tratto da Domo [Domodossola] a Brieg vi è il pericolo delle avalanche solite a precipitare con indicibile velocità [...]. Molto di rado avviene che le nevi si distacchino nelle notti e mattine serene. […] La strada del Moncenisio, la cui pendenza non oltrepassa il sette per cento è spaziosa e sicura, essendovi nella parte più erta ventisei case di ricovero situate a fianco della strada a breve distanza fra di esse, ove il viaggiatore ricovera dalle intemperie, e vi trova quei soccorsi che può aver d'uopo. Due compagnie di Guardi-Strade sonovi stazionate a mantenimento della strada e per isgombrarla dalle nevi tosto che cadono.

E' del 1835 il *Manuel du Voyageur en Suisse* di Ebel e Lutz rivisto e accresciuto da Richard che – tra le tante informazioni - offre agli alpinisti, già da allora evidentemente numerosi, anche un elenco nominativo di 19 guide di Chamonix per la salita «sur la cime du Mont-Blanc»: la relativa tariffa – per regolamento - «est fixé à quarante livres neuves pour chaque guide», e non ci potranno essere meno di quattro guide per ogni viaggiatore.

Non mancano i consigli sull'abbigliamento da indossare:

non caricatevi di bagaglio inutile; ritarda la marcia e stanca [...]. Porterete voi stessi il vostro sacco sulla schiena nei luoghi pianeggianti, e lo farete portare alla vostra guida nelle montagne [...]. Vi consiglierei di acquistare, a Parigi o in Svizzera, una di quelle tele cerate elastiche, che vi getterete sulle spalle quando piove.

Consiglia anche di non farsi imbrogliare dalle guide: «se arrivate a Thun, le guide vi assaliranno: contrattate con loro.... Non incaricatelo di fare degli acquisti: se l'intende coi commercianti e vi farà pagare di più».

Nelle brevi pagine dello quarcio da alcune note a un amico sopra una gita estiva per le Alpi orobiche di 'X', del 1851, l'anonimo autore descrive la gita effettuata con alcuni amici da Lizzola a Valbondione e Maslana per ammirare l'imponente cascata del Serio, ed esprime le forti emozioni e l'entusiasmo provati alla «vista di quella stupenda bellezza... E' dessa nientemeno che un fiume cadente a piombo giù dal ciglio supremo della scogliosa montagna per l'altezza di cento sessanta metri....». La descrizione della cascata è a forti tinte romantiche: pare di vedere un'incisione del Doré:

Furiando essa giù per l'erta travolvesi e si discarca con un urlo ed un empito sì veemente, che, squarciata la roccia, s'aprì sotto ove piomba una conca fondissima.... è un ribollire, un tuonare, un tal caos di onde mugghianti e infrante che leva nuvole e nembi di vapori densissimi.

Non guasta un po' di campanilismo:

Non vi ha nè la cascata orribile del Ponale, nè quella di Pisogne, nè molte altre che abbellano i nostri monti Lombardo-Veneti, e dirò anche il Tirolo, che reggere a paragone vi possano, e forse forse taluna di quelle anche di Svizzera perderebbe il suo vanto raffrontata con questa.

L'autore di queste pagine è ormai un comune 'turista' nel senso moderno del termine, il cui entusiasmo per la natura, la montagna e le sue bellezze riflette quello che, nel giro di pochi anni, sarà lo spirito dei fondatori dei vari 'Club Alpini', a cominciare dall'Alpine Club inglese (1857), al Club Alpino Austriaco (1862) e al CAI (1863).

LE ALPI E LA SCIENZA (GEOGRAFI, GEOLOGI, ECC.)

Giovanni Carnovali detto Il Piccio, *Ritratto di Giovanni Maironi da Ponte*

Con altro spirito, cioè con quello di uno scienziato, percorreva lo stesso itinerario più di quarant'anni prima, Giovanni Maironi da Ponte attratto, più che dalle bellezze naturali dei luoghi, dai suoi interessi scientifici, di cui tratta nell'operetta *Sul Barbellino montagna nel Dipartimento del Serio osservazioni geologico-mineralogiche* pubblicato a Verona nel 1808.
Lo studioso appartiene al secolo dei lumi, e come de Saussure citato in precedenza, porta con sé strumenti scientifici: misura la «altezze Barometriche e Termometriche» dei luoghi che visita per determinarne l'altitudine, misura gli spessori degli strati geologici e ne indica la giacitura, si rende conto che lo strato (definito 'il Filone') da lui notato verso il passo di Coca è lo stesso che si intravede sia nel versante valtellinese della Valle d'Arigna, sia nella Valmorta, dal piano del Barbellino e nella valle del Trobio. Non manca di descrivere la cascata del Serio, ma pare più attento alle sue caratteristiche fisico geologiche che all'aspetto paesaggistico: ne riporta con precisione le altezze, la portata, le caratteristiche delle rocce.
Osserva stupefatto formazioni intrusive negli strati geologici, notando peraltro la mancanza di presenza di vulcani nell'area.
La sostanza poi, che la fessura ha riempita ed otturata dovea realmente essere fluida [...]. Qual convulsione terrestre può mai aver cagionato questo fatto naturale? Qual forza può aver radunato in queste alture questa materia fusa? [...] E' da notarsi che ne' contorni di queste nostre montagne primitive nessun segnale d'altronde si è mai scoperto dell'esistenza di vulcani [...]. Quanto più

l'immaginazione vi si sprofonda, tanto maggiori dubbj insorgono, ed ogni conghiettura diviene incerta [...] sulla genesi delle montagne e sulle incomprensibili peripezie, che assolutamente deve aver sofferto il Proavo del nostro mondo.
Riporta dalla sua gita campioni di rocce che sottopone ad analisi chimica per determinarne la composizione; effettua osservazioni litologiche e botaniche: la relazione si chiude con un «catalogo delle erbe e delle piante principali».

Vari anni prima, Maironi aveva già percorso un lungo itinerario attraverso i monti delle Orobie, che l'aveva portato dal Passo del Vivione in Valle di Scalve, attraverso la zona della «Prezzolana» e il Passo della Manina, ancora in Valbondione, interessato soprattutto alla ricognizione delle miniere, allora numerose nella zona, ma in parte già abbandonate: la relazione *Memoria orografico-mineralogica delle montagne spettanti alle valli di Scalve e di Bondione nella Provincia bergamasca* del 1786 raccoglie le sue osservazioni. In Valle di Scalve esistevano miniere di minerali di rame, zinco, piombo, ferro: inoltre «Si conservano tutt'ora nei nostri Archivj le memorie, che quivi altra volta si cavasse dell'oro, e dell'argento». Vengono descritte le caratteristiche di alcuni minerali che venivano lavorati sul posto, o a poca distanze dalla miniera. L'interesse dell'autore è quasi esclusivamente tecnico-scientifico: riferisce sull'analisi chimica da lui effettuata di un campione di materiale, in cui individua la presenza di rame, zolfo, ferro, antimonio e arsenico. Si interessa anche alla speleologia: individuata una «scepolatura semiorizzontale strettissima e lunga» vi si introduce «carponi, si arriva ad una grande vasca, a cui sovrasta una egualmente grande volta».
Numerosi sono i toponimi citati nella relazione, la maggior parte dei quali tuttora esistenti: oltre ai Vivione, Manina, «Prezzolana», Bondione già ricordati, vengono menzionati il lago del Polzone, il Redorta, il Venerocolo, il «Glenno».
Nel Venerocolo [...] scopertasi una miniera di rame, vi furono aperte delle grandi escavazioni [...] si eresse una società per la fusione del rame [...] se ne cavò molta quantità di qualità perfettissima.
Vengono ricordate e celebrate anche le miniere di ferro della Manina:
Varcata la sommità della Manina [...] vi sono sette cave di ferro [...] perfettissimo [...] atto alla trasformazione in acciaio. Si metallizza ne' forni di essa valle [...] si lavora nella fucina di Gromo [...] e arriva a pareggiare molte volte il perfettissimo d'Inghilterra".
Nella relazione del dr. prof. Gaetano Barzanò: *Di alcune ricchezze naturali della valle Brembana* da lui letta nella seduta dell'11 dicembre 1856 ai soci dell'Accademia Fisico-Medica-Statistica, l'interesse dello studioso è focalizzato sulla presenza delle numerose sorgenti d'acqua minerale presenti nella valle.
E' la valle Brembana [...] una delle più pittoresche delle nostre Prealpi: [...] vi si trovano miniere , cave di pietre da costruzione, di marmi [...] e finalmente vi abbondano sorgenti di acque minerali di diversa natura.
Egli è solito recarvisi in vacanza e approfittarne per 'prendere le mosse' per le sue escursioni scientifiche. Riferisce quindi, sia brevi osservazioni sul paesaggio, gli abitati, le coltivazioni, sia rilevazioni sulla natura del suolo:
si innalzano con le loro guglie frastagliate e minacciose, i monti dolomitici e mostrano nudi i loro fianchi aspri e grigiastri [...]. Recentemente nel comune di Oltre il Colle in Val Parina e precisamente poco lungi dal monte Arera [...] si trovano dei nuclei metallici sparsi qua e colà.
Egli ritiene tuttavia che la situazione orografica non favorisca gli scavi e non possa essere fonte di ricchezza. Quella che invece secondo l'autore andrebbe valorizzata è la presenza delle numerose e varie acque minerali e non si sofferma sulle qualità delle più note, S. Pellegrino e S. Omobono, ma sulle altre di recente scoperte e scarsamente utilizzate e «che forse darebbero speranze di prospera fortuna».
Sono l'Acqua solforoso-salina di val Brunone (valle Imagna), scoperta nel 1850: «l'amenità del sito [...] paesaggi ombrosi [...] e la molteplicità delle ottenute guarigioni lusinga i malati di trovarvi la pristina salute».
Nel 1847 venne analizzata un'altra acqua chiamata del Drago che sgorga da una fonte, in val Parina, proclamata di somma utilità contro molte malattie ma soprattutto la scrofola e le affezioni erpetiche.
Nella valle dell'Oro nel comune di Poscante, in mezzo alla dolomia giurese, ove essa presenta una scena della più stupenda maestà e bellezza sgorga una sorgente perenne di acqua detta «della febbre perché suolsi raccomandare in molte affezioni febbrili siccome specifico».

IL ‘CONFIN DI MONTE’ TRA LA REPUBBLICA DI VENEZIA E LO STATO DI MILANO

La definizione del confine tra la Repubblica di Venezia e lo Stato di Milano, nelle zone di montagna delle valli Imagna, Taleggio e di Valtorta (val Stabina) è sempre stata motivo di contrasto, anche perché spesso la linea di confine non seguiva lo spartiacque: «Il Confine della Pianura, e della Montagna non è regolato dalla posizione piana, o montuosa dei luoghi, ma dalla divisione politica del Territorio» afferma il topografo Vincenzo Formaleoni nella didascalia della sua mappa del territorio di Bergamo, allegata alla Descrizione topografica e storica del Bergamasco del 1777. Brumano e Vedeseta, che facevano parte dello Stato di Milano, ne sono un esempio. Le parrocchie di Brumano e di Vedeseta sono appartenute alla Diocesi di Milano fino al 2006 la prima, e fino al 1995 la seconda.

Giovanni Battista Regazzoni, *Mappa con profilo altimetrico raffigurante i beni della famiglia Giovanelli nel comune di Valtorta e nella comunità di Baiedo in Valsassina*, sec. XVIII.

Allo scopo di dirimere le controversie e di meglio definire i confini, in alcune occasioni Istituzioni di vario grado dei due Stati interessati affidavano a topografi o agrimensori il compito di rappresentare su mappe o carte in piccola scala l’inquadramento geografico dei relativi possedimenti. Spesso realizzate a colori, generalmente ad acquarello, esse consentivano di verificare le relazioni fisiche e giuridico-amministrative intercorrenti tra i territori di confine. La mappa esposta ne è un esempio, relativo alla Val Taleggio.

Ill.mi ed Ecc.mi S.ri Rettori,
Incaricati Noi Proc.ri a Confini con Ducale
dell'Ecc.mo Senato de di ..... a dover
informare sopra li confini di Taleggio per
le vertenze che puotessero essere tra
quelli di Vidaseta Stato Regio, et li
Sudditi del Ser.mo Dominio, habbiamo
percio essibito nella Canc.ria Prefettizia un
disegno dell'aspetto di questi siti, e
perchè resti verificato stimaressimo
proprio di far citare li Sindici, et
Console del Com.e di Taleggio Bergamasco
con qualche altra Persona de piu vecchi
habitanti di quel paese, a finche
essaminati sopra esso disegno risulti
la verità, per concordar poi anco
con la Corte, e proceder con fondam.to
alle necessarie informationi, con
che si umiliamo.

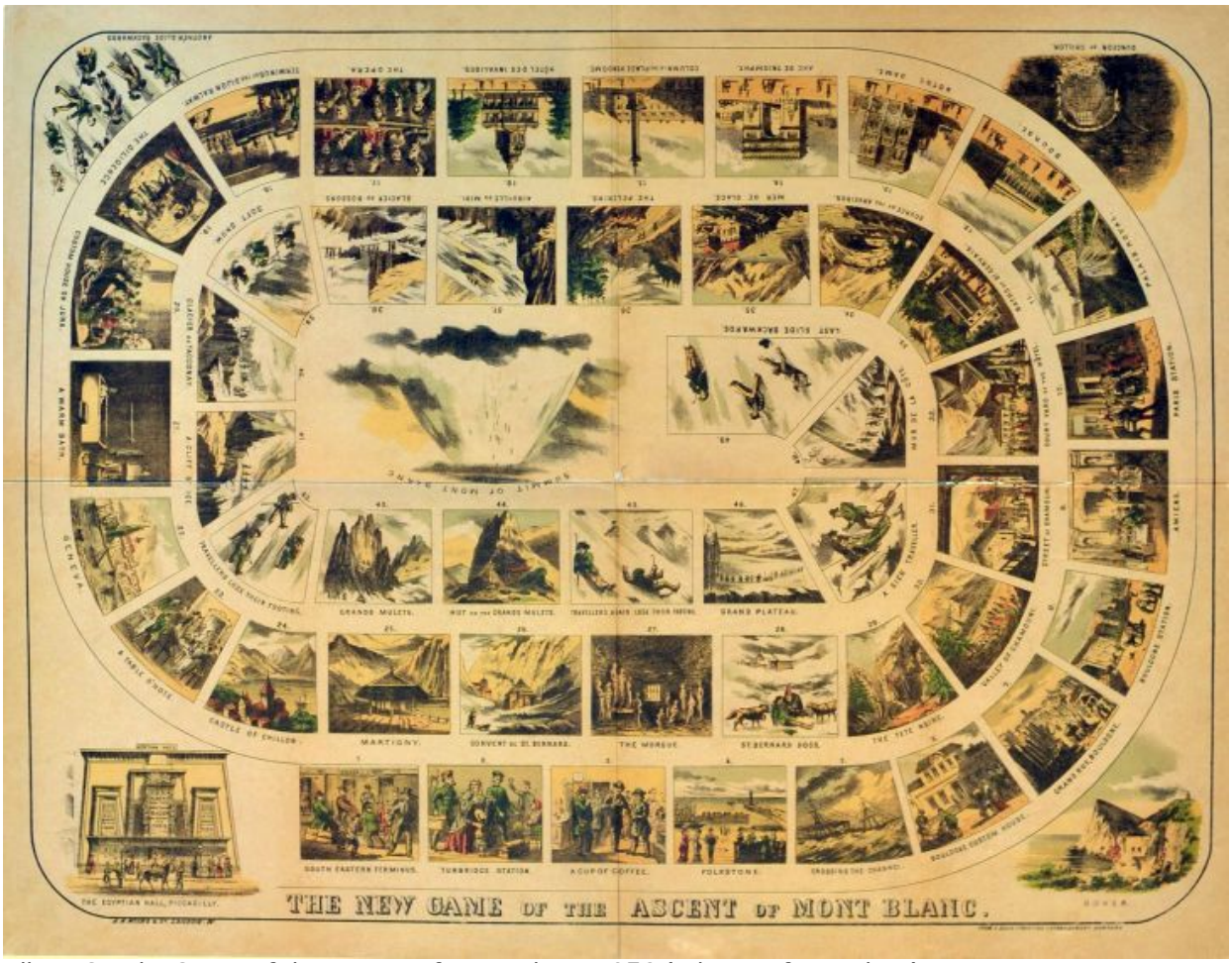
Questi lodevoli intenti spesso però non avevano successo. Nei documenti conservati nella Biblioteca Angelo Mai sull'argomento, di cui i più antichi risalgono al 1537, si possono trovare varie testimonianze dei continui scontri e delle scaramucce di confine, come le seguenti:
- 11 luglio 1641: Valle Taleggio: «Sentenza criminale contro alcuni Milanesi autori di rappresaglie di vacche di Bergamaschi presso Sottochiesa in luogo preteso Veneto». - 2 luglio 1722: «Esposizione del Vicario di Valtorta sulla demolizione praticata da alcune estere persone del Casello di Sanità sul Monte Bubbio». Nell' 'esposizione' si legge: «...sono comparsi colà due uomini, che non conosco, muniti di Bastoni, ma erano Pastori, cioè Bergamini del detto Monte del Territ. Milanese ... i quali ci dissero, che non volevano fabricassimo in tal sito ... si misero a gettar à terra il da noi operato, strapazzandoci con parole di Bestia .... e facendoci minacie, che ci havrebbero fraccato la Testa, e il Corpo con legni, e Pietre... » - 10 settembre 1734: «Lettera del Vicario di Valtorta ed Esposizione di quel Console sulla demolizione praticata dà Milanesi di una specie di termine da esso loro stabilito come segnale del loro possesso sul Monte Cerasola» - 26 Agosto 1735: «Espongono que' de Valtorta una zuffa seguita fra essi e

i Milanesi sul Monte Chiavello colla ferita grave di alcuni di questi e coll'asporto loro di varj animali» - 26 aprile 1736: «... violenze ed usurpazioni, pretese praticate dà Bergamaschi contro i Milanesi».
Nella zona continuavano a verificarsi frequenti contrasti:
- 22 Luglio 1736: «rappresaglia fatta da quei di Valtorta di alcuni animali à Milanesi» - 3 Agosto 1736: «sulla inubbidienza di alcuni di Valtorta di aver venduto venti Vacche che andavano restituite ai Milanesi» - 25 Agosto 1736: «ripristinazione fatta dà Milanesi colla scorta di Soldatesca del Segnale o termine sul Monte di Ceresola».
Nel tentativo di raggiungere un accordo, nel 1759 si istituisce una Commissione composta dall'Ing. Andrea Serravalle «per la parte veneta» e dall'Ing. Gattoni «per la parte austriaca» per la «posizione de' termini ad esecuzione del Confin Montuoso». La Commissione si scioglierà senza aver raggiunto un accordo: infatti, il 28 ottobre 1760 si registra «l'abbandono [...] delle operazioni lungo il confine di Valtorta per difficoltà insormontabili insorte con l'Ing.r Austriaco».

Il 'Confin di Monte' tra i due stati (D F E) stabilito col trattato di Mantova del 16 Agosto 1756, fa riferimento ad una «sentenza arbitramentale 2 Luglio 1583».

Francesco Quarengo, *Planimetria dei beni Giovanelli in Valsecca, 12 maggio 1723*

OPERE ESPOSTE



Albert Smith, *Game of the Ascent of Mont Blanc*, 1856 (edizione facsimilare).

Singolare versione del gioco dell'oca che parte dai 'salotti londinesi' dell'Egyptian Hall di Piccadilly, per poi attraversare la Manica e avvicinarsi a Chamonix e alle Alpi, fino a tentare – di lancio in lancio di 'girlo', una piccola trottola con i numeri come il dado – la favolosa ascensione della montagna più alta e famosa delle Alpi, con tanto di crepacci, seracchi, gesti funambolici, cadute, inciampi e meritate vittorie.

- *Fedi di sanità di persone e merci*. 167 documenti rilegati in volume. Specola doc. 677.
- *Bergamo – Sanità: I rettori e provveditori alla sanità di Bergamo ordinano al console ed ai sindaci di Lovere di concorrere alla spesa di mantenimento della guardia sanitaria posta dal console di Costa Volpino a controllo della strada della Valcamonica*. 2 fogli sciolti. Specola doc. 1000/1-2.
- MICHEL DE MONTAIGNE, *Journal du voyage en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, 3 voll. Roma, Le Jay, 1775. Salone cassap. IV F.1.25-27.
- GUGLIELMO GRATAROLI, *Regimen omnium iter agentium*, Strasburgo, per Vuendelinum Rihelium, 1563. Cinq.2.253.
- MARCO NICOLOSIMO, *Guida del viaggiatore in Piemonte, corredata di varie stampe*, Torino, per Modesto Reycend, 1831. Salone loggia picc. 20.2.5.
- *Viaggio pittoresco da Ginevra a Milano per il Sempione*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1819. Salone cassap. IV E.1.41.
- *Squarcio da alcune note a un amico sopra una gita estiva per le Alpi Orobiche*, Milano, Tip. Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, 1851. Salone cassap. I H.1.20/7.
- DONATO CALVI, *Delle chiese della diocesi di Bergamo*, miscellanea manoscritta, vol. 2, lettera n. 299. Sala I D.7.15.
- JOHANN GOTTFRIED EBEL, *Manuel du voyageur en Suisse. Ouvrage où l'on trouve les diréctions nécessaires pour recueillir tout le fruit et toutes les jouissances que peut se promettre un étranger qui parcourt ce pays-là ... Avec figures. Traduit de l'allemand*, 2. ed., Zurich, chez Orell, Fussli et compagnie 1810-1811. Sala I loggia L.1.50.
- GAETANO BARZANÒ, *Di alcune ricchezze naturali della Valle Brembana. Memorie*. 9 R 9(11).

- GIOVANNI MAIRONI DA PONTE, *Memoria orografico-mineralogica delle montagne…*, Milano, Tip. Pietro Boniotti, 1857. Sala 32 loggia D.4.2(6).
- GIOVANNI MAIRONI DA PONTE, *Sul Barbellino montagna nel Dipartimento del Serio osservazioni geologico-mineralogiche*, Verona, Tipografia Gambaretti, 1808. 7 R 18(5).
- VINCENZO FORMALEONI, *Descrizione topografica e storica del Bergamasco*, Venezia, Battista Costantini, 1777. Salone cassap. I H.1.9
- *Camera dei Confini della Repubblica di Venezia. Confine di monte*, anni 1756, 1759, 1760. Vol. manoscritto. 96 R 11.
- *Camera dei Confini della Repubblica di Venezia. Confine di monte*, anni 1562, 1734-1738. Vol. manoscritto. 97 R 1.
- *Camera dei Confini della Repubblica di Venezia. Confine di monte*, anni 1537 1561, 1722. Vol. manoscritto. 96 R 35.
- *Camera dei Confini della Repubblica di Venezia. Confine di monte*, anni 1659, 1641, 1642, 1675, 1698. Vol. manoscritto. 96 R 27.
- *Mappa settecentesca (cm. 50x146) con profilo altimetrico raffigurante i beni della famiglia Giovanelli nel comune di Valtorta e nella comunità di Baiedo in Valsassina* realizzata dall'agrimensore Giovanni Battista Regazzoni, cm 50x146. Cart. B.2.
- *Planimetria dei beni Giovanelli nel comune di Valsecca (Valle Imagna)* realizzata dall'agrimensore Francesco Quarengo, 12 luglio 1728, cm. 95x96. Cart. B.24.
- *Planimetria dei beni Giovanelli in Valsecca* realizzata dall'agrimensore Francesco Quarengo, 12 maggio 1723, cm 75x122. cART. a.11/1.

La mostra è rimasta aperta dal 28 settembre 2013 al 31 gennaio 2014
durante gli orari di apertura della Biblioteca e nella domenica del 5 ottobre.

E' stata realizzata nell'ambito dell'evento "1873-2013. Montagne e alpinisti a Bergamo",
mostra diffusa voluta dal CAI Bergamo in occasione dei 150 anni di fondazione del Club Alpino Italiano.

Curatori: Mario Casirati, Marcello Eynard, Gabriella Manna

COMUNE DI BERGAMO
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi storici comunali